

IPNOSI E CERVELLO SOCIALE
DI FRANCO FABBRO

Manipolazione della mente e società

di MATTEO CIMENTI

È una suggestione potente, e per certi aspetti inquietante, quella che emerge dalle pagine di *Ipnosi e cervello sociale*. Il recente saggio di Franco Fabbro si concentra sulla natura sociale e relazionale della mente. Lo fa indagando un fenomeno particolare e “per molti aspetti ancora enigmatico”: l’ipnosi. Dico inquietante perché mi ha colpito la pervasività nella vita quotidiana di un fenomeno apparentemente relegato alla sola dimensione terapeutica. Il libro si divide in brevi capitoli che accompagnano il lettore in un viaggio affascinante attraverso i molteplici campi del sapere di cui l’autore è profondo conoscitore, dalla filosofia alla fisiologia, dalla fisica alla psicologia clinica. La prima parte definisce la natura della mente sociale partendo dal presupposto che “lo sviluppo della corteccia cerebrale è in relazione diretta con la complessità delle relazioni sociali”. Nella seconda parte l’autore approfondisce il tema degli stati di coscienza. Gli esseri umani possono presentare “stati non or-

dinari di coscienza” anche durante lo stato di veglia, come la trance, l’estasi e l’ipnosi. Quest’ultima è una condizione di trance caratterizzata dalla tendenza a delegare le decisioni, dall’obbedienza all’autorità e dalla facile suggestionabilità. Esso può essere indotto da un individuo a un altro, può essere auto-generato in maniera volontaria oppure può prodursi in uno o più individui in maniera inconsapevole.

Nei gruppi sociali, gli esseri umani tenderebbero a modificare il loro stato di coscienza per favorire un aumento del benessere e del senso di unità (con diminuzione dell’ansia e della preoccupazione) e conseguente risparmio di energie. La delega delle decisioni, l’obbedienza dell’autorità e la riduzione del pensiero critico rappresenterebbero quindi un’esigenza sociale per gli esseri umani, e quindi non di per sé negativa. Lo diventa quando tali dinamiche vengono sfruttate da uno o più individui per assoggettare gli altri o convincerli a compiere azioni che altrimenti non avrebbero mai compiuto. L’ipnosi e la pro-

paganda sono tra loro collegate dato che utilizzano le suggestioni e il linguaggio metaforico. Gli studi sull’opinione pubblica, i mass-media e l’informazione fin dalle loro origini hanno incuriosito le élite di potere. Ed ecco emergere nella quarta parte del libro, quella dedicata all’uso politico dell’ipnosi, una sintesi esemplare di cosa si intenda per “esseri umani che camminano nel sonno” (Arendt). Al giorno d’oggi non mancano esempi in tal senso. L’autore fa l’esempio delle strutture ospedaliere, che conosce bene e che descrive come un luogo in cui la disumanizzazione del paziente è all’ordine del giorno. E ancora più attuali sono gli effetti psicologici e politici della rivoluzione digitale, dove il sensazionalismo, l’accelerazione e le fake news sono favorite da organizzazioni economiche private che possono influenzare non solo la politica ma la cultura e l’immaginario stesso delle persone. Le pagine di Fabbro si leggono come una raccomandazione ancora più che come un rigoroso discorso scientifico e filosofico. Proprio per

questo faccio mia la domanda che l’autore pone alla fine del suo bel libro: che fare per riuscire a resistere alle influenze sociali e politiche indesiderate? L’autore propone un programma di resistenza in dieci punti dove i primi due “ammettere i propri errori” e “sono consapevoli e attenti” coincidono con la meditazione di consapevolezza insegnata dal Buddha e che Fabbro promuove e studia in prima persona da molti anni. La consapevolezza è l’antidoto naturale alla condizione di trance caratteristica delle ipnosi sia relazionali che di massa. Il terzo punto “assumo la responsabilità delle mie azioni” e il quarto “affermo la mia identità” promuovono il rifiuto a delegare la responsabilità agli altri e a qualsiasi tentativo di degradare gli esseri umani a oggetti. Si tratta in fondo di bilanciare in modo equilibrato la sfera individuale con quella sociale e collettiva. Perché la sola introspezione individuale non è sufficiente ma è nella dialettica e nel confronto con gli altri che l’uomo può realizzare la propria diversità e la propria autonomia di giudizio.

